Anno X - N. 3543 | Trieste, Lunedì 21 Settembre 1891 (Edizione del mattino) | Anno X - N 3543

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 8 antim. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom. nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale · Via Nuova N. 21 — Telefono N. 1.7.

Telegrammi del „Piccolo"

XX settembre. ROMA 20 (N) Il sindaco telegrafò a Monza a re Umberto, inviandogli in questo giorno solenne il saluto affettuoso e riverente della cittadinanza di Roma.

Re Umberto rispose col seguente dispaccio: „Sono lieto che sia divenuta ormai una tradizione, non in Roma soltanto ma in tutta Italia, l'uso di solennizzare il 20 settembre, giorno sacro a quanti amano la patria. Il ricordo delle virtù di coloro che tutto diedero al supremo intento dell'unità italiana ci sia di incitamento a seguirne gli esempi. Dio assiste i forti ed i perseveranti. Colla dignità e col valore saremo pronti ognora alla tutela dei nostri diritti, colla fermezza dei propositi e col sentimento altissimo del dovere vinceremo pure le difficoltà che rallentarono il progresso economico del nostro paese. Il glorioso nome di Roma sia simbolo non solo di unità nazionale, ma anche di antiche e sempre vive virtù.

Umberto."

La commemorazione è riuscita solenne, imponente. Alle 2.30 il sindaco, la Giunta e una deputazione di ufficiali dell'esercito recavansi al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele, ricevuti dal Consiglio dei veterani. Proseguirono poscia per porta Pia ove convennero le autorità, le associazioni, parecchie bande musicali e gran folla. Attorno alla lapide ricordante la storica breccia si collocarono le bandiere delle associazioni in numero di 50 circa, facendo corona al gonfalone di Roma ed agli stendardi dei rioni.

Il sindaco Caetani legge il telegramma di re Umberto, accolto da frenetici applausi, poi pronunzia un breve discorso. Disse fra altro: „Ogni anno amiamo di commemorare l'avvenimento più grande della storia del nostro risorgimento: la festa del 20 settembre che può ben dirsi festa veramente nazionale. Quel giorno segnò il principio di una novella vita, non solo per Roma ma per l'Italia intera. Non invano tanti eroi versarono il loro sangue sui campi di battaglia, non invano tanti martiri si macerarono nelle prigioni, languirono in esilio e salirono il patibolo. Qui, dal rinnovato ordine di cose, sorse la libertà di pensiero e di coscienza che proclamata da Roma acquistò imperituro fondamento." (*grandi applausi*).

Chiude con una invocazione a re Umberto, accolta da generali applausi e da grida entusiastiche di viva il re. Quindi Ettore Socci parla a nome delle associazioni operaie. La democrazia - egli dice - appendendo fiori e dedicandoli alla sacra memoria degli oscuri caduti sulla breccia di Porta Pia (*applausi*) non può dimenticare i magnanimi cooperatori alla liberazione di Roma ed alla emancipazione delle coscienze; gli eroi leggendari guidati da Garibaldi nel '49 ed i caduti ad Aspromonte e Mentana. Per noi porta Pia è una tappa, non può essere un equivoco. Accenna alla legge delle guarentigie, chiamandola un'onta senza nome; termina salutando i pellegrini testimoni in questo giorno che gl'italiani - monarchici e repubblicani - tutti concordi si raccolsero per celebrare il grande avvenimento, pronti domani, se sorgesse il bisogno, a combattere uniti per difendere l'integrità della patria (*grande entusiasmo*).

Malgrado il tempo piovoso la città aveva un aspetto animatissimo; grande folla per le vie e frequentatissimi i publici ritrovi. Dispacci dalle provincie annunziano che l'anniversario fu dovunque commemorato con patriotiche manifestazioni.

Di sera, essendosi il tempo rimesso al bello, una folla grandissima è accorsa in piazza Colonna, ove sonava la banda cittadina. Fu sonata la marcia reale, accolta da vivissimi applausi; furono sonati quindi anche gl'inni di Garibaldi e di Mameli molto applauditi.

Anche dalle colonie pervennero telegrammi esprimenti la loro partecipazione all'odierna commemorazione.

Non solo i pellegrini francesi, alloggiati in Vaticano, non si fecero vedere per tutta la giornata; ma anche gli spagnuoli, che alloggiano nel convento di S. Ignazio, rimasero quasi sempre chiusi, uscendo soltanto per brevissimo tempo verso mezzogiorno.

Libertà per tutti. ROMA 20 (N) Il municipio, revocando il divieto prima apposto, ha concesso al comitato cattolico l'uso della sala Dante per tenervi il congresso internazionale cattolico. Pare che si aprirà il giorno 30 corrente.

L'incidente di Salonicco. SALONICCO 20 (N) La squadra italiana rispose sempre al saluto di tutti i vapori abbassando la insegna della nave ammiraglia. Anche il saluto fatto dalla bandiera del piroscafo francese venne restituito con la insegna di comando come è consuetudine delle navi ammiraglie.

Divieto di esportazione esteso. PIETROBURGO 20 (B) Un *ukase* imperiale vieta, anche dai porti del dipartimento Arcangelo l'esportazione delle segale, della farina di segale e della crusca.

Debito di guerra della Turchia. COSTANTINOPOLI 20. (B) La *Agence de Costantinople* dichiara infondata la notizia del corrispondente parigino del *Times* che la Russia abbia accordato alla Turchia delle rilevanti riduzioni sul suo debito per indennizzo di guerra. Nelidow continua a richiedere urgentemente alla Porta il pagamento delle rate, quando alle scadenze il Governo non è puntuale a versare i denari.

Balmaceda si è suicidato!! LONDRA 20 (B) La *Reuter* annuncia che Balmaceda si è suicidato ieri con arma da fuoco nella ambasciata argentina di Santiago. Il *New York Herald* reca la medesima notizia.

La salute della principessa Paolo. PIETROBURGO 20 (B) Nell'ultimo periodo di gravidanza la principessa Paolo si ammalò. Il 16 corr. i medici dichiararono che trattavasi di eclampsia. La principessa venne assoggettata ad una operazione e diede alla luce un maschio. Secondo le ultime notizie lo stato dell'ammalata è allarmante. Essa è priva di sensi.

Ai confini russo-afgani. — PIETROBURGO 20 (B) Secondo comunicazioni autentiche ai confini russo-afgani regna quiete perfetta.

Cambiamento di inviato. BERLINO 20 (B) Il *Bureau Wolff* riceve da Pietroburgo la notizia che l'inviato serbo a Pietroburgo, Petronjevic, verrebbe sostituito quanto prima dal presidente dei ministri Pasic.

RECENTISSIME.

I circoli militari impazienti. BERLINO 18. La *Koelnische Zeitung* nota che il panslavismo va cancellando le differenze di religione, di coltura e di lingua fra i popoli slavi, come il pensiero nazionale soffoca, ogni azione socialistica in Francia. Convien dunque che i tedeschi dimentichino le loro vecchie divisioni, guardino in faccia il pericolo e provvedano nella sola maniera conveniente ad una nazione forte. La popolazione tedesca supera di dodici milioni di anime quella francese. Questa differenza basta a mettere in piedi un nuovo esercito, doppio di quello del Belgio. Anche le linee di difesa al confine orientale sono insufficientemente munite. Eppure la Germania deve avere le spalle sicure contro la Russia se vuol vincere la Francia. Si accetta, per aumentare l'esercito, qualunque condizione, anche la forma biennale. La Germania dimostri di sapere che deve vincere se non vuol morire. Questo articolo forse non è affidoso. E' un fatto però che gli aumenti militari si consideravano finora solamente differiti fino al termine del settennato; ma dopo la visita della squadra francese a Cronstadt e la convenzione russo-turca circa il passaggio dei Dardanelli, i circoli militari divengono di nuovo impazienti.

Vittoria della Russia. BERLINO 19. La *Kreuzzeitung* ritiene quale una grande vittoria diplomatica della Russia la dichiarazione della Turchia di volersi tenere neutrale verso tutte le potenze.

I russi sul Danubio. PIETROBURGO 19. Il governo russo avrebbe deciso di lasciare che un certo numero di suoi marinai prendessero servizio sui piroscafi del Danubio, acciocchè si potessero famigliarizzare con quel fiume e servire in caso di bisogno come piloti. Il console russo a Galatz avrebbe ricevuto istruzioni di comunicare in proposito con la Commissione europea del Danubio.

Principi in giro. ROMA 20. Il principe di Napoli è atteso a Copenhagen il 22 corrente, proveniente da Malmoe; viaggerà in incognito e scenderà alla legazione d'Italia. Il grande scudiere del re di Danimarca, colonnello Von der Maase, sarà addetto alla persona del principe durante il suo soggiorno a Copenhagen. - Il duca di Genova, viaggiando in incognito sotto il nome di conte di Bairo, è giunto ieri a Portsmouth, per visitare l'Arsenale. Lo ricevette l'ammiraglio Fisher, direttore dell'arsenale e dei *docks*.

La condanna di un postino. VERONA 19. Ieri il tribunale condannava Pilade Caiani, livornese, a quattro anni e mesi nove di reclusione per manomissione di lettere raccomandate.

Il grano in America. LONDRA 19. Si ha da Washington che il raccolto del grano negli Stati Uniti è eccellente, ma le domande sono tali che il prezzo è aumentato di dieci *cents*.

Una tromba d'aqua. LONDRA 19. Si ha da Nuova York che, in seguito ad una tromba di una violenza straordinaria, scatenatasi sopra Annapolis, la raccolta dei frutti è totalmente distrutta, quella dei cereali assai danneggiata. La ferrovia Windsor-Annapolis è stata distrutta per un lungo percorso. Molti ponti sono stati rovesciati e le strade sono ricoperte di uno strato d'aqua profonda vari piedi, che le rende assolutamente impraticabili.

Russia e Francia. BRUSSELLES 19. Il corrispondente di Pietroburgo del *Nord* sopraccarica di lodi Freycinet per l'ultimo suo discorso, protesta però acremente contro le velleità di quelli che fecero delle dimostrazioni in occasione del *Lohengrin*, che abusano in maniera scandalosa del nome della Russia nei loro attacchi contro un altro Stato. L'opinione publica in Russia disapprova e condanna un tale procedere.

Brutta situazione dei tedeschi in Africa. BERLINO 19. Un telegramma del corrispondente speciale del *Berliner Tageblatt* da Bagamoyo, dipinge molto peggiorata la situazione dei tedeschi nell'Africa orientale dopo la sconfitta della spedizione Zelewski. La parte settentrionale del territorio protetto si trova inquieta. Sono scoppiati dei disordini fra la stirpe dei Wadigo in seguito alle misure prese dal governatore per l'imposta sopra i grani di palme. Qualora i disordini aumentassero Lewa e Mafia sarebbero in pericolo. Fra gli arabi della costa esiste un attrito; gli indigeni mantengono un comportamento inquietante. La situazione darebbe a pensare e le missioni cattoliche nell'interno si troverebbero in pericolo.

BERLINO 19. L'allestimento delle truppe per l'Africa orientale viene talmente accelerato, che queste potranno partire nella ventura settimana.

La Contessa di Challant. ROMA 20. Corre voce che siano insorte gravi difficoltà, per le quali probabilmente la Duse non darebbe per ora la *Contessa di Challant* di Giacosa. L'autore, che si trova a Torino, avrebbe annunciato alla insigne attrice la sua prossima partenza per l'America del Nord, allo scopo di accudire alla messa in iscena della *Dame di Challant* con Sarah Bernhardt. La Duse, irritata di non avere l'autore alla *première* in Italia di questo lavoro, si sarebbe rifiutata di rappresentarlo. Che cosa vi sarà di vero?

I sovrani di Rumenia. PALLANZA 19. Re Carlo si recò a Stresa a visitarvi la regina Margherita; dopo essersi intrattenuto due ore colla regina e colla duchessa di Genova, ha fatto ritorno a Pallanza. Le condizioni di salute della regina di Rumenia accennano ad un miglioramento.

Una lettera della regina Vittoria. ROMA 20. La *Tribuna* assicura che al nostro governo è giunta in questi giorni, per essere trasmessa a norma del noto articolo del trattato di Uccialli, una lettera della regina Vittoria d'Inghilterra a re Menelik. La regina risponde con questa lettera ad un'altra direttale dal re dello Scioa - e trasmettendola per mezzo nostro, il governo inglese ha inteso dimostrare, non ostante le contestazioni di Menelik, il suo rispetto pel trattato da noi comunicato alle potenze, e la perfetta intelligenza con cui procedono, anche nelle cose d'Africa, l'Inghilterra e l'Italia.

Lo scultore Vela. COMO 19. L'illustre scultore Vincenzo Vela versa in cattive condizioni di salute, nella sua villa a Ligornetto in Svizzera. Mentre giorni fa sembrava in via di miglioramento, ora la sua malattia desta vive apprensioni.

La squadra di esercitazione della Germania. BERLINO 19. Nel corrente autunno nessuna squadra di esercitazione tedesca prenderà il largo, come si faceva regolarmente. La *Vossische Zeitung* segnala questa disposizione quale un fatto degno di attenzione in correlazione con altri sintomi della situazione all'estero.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Plenilunio. - Leva il sole ore 5.50 tram. 6.55 — Oggi San Matteo — Domani San Maurizio - Term. C. ore 7 antim. 11.2, ore 2 p. 24.4 — Alt. bar. 763.3. Alta marea 10.12 ant. 10.42 pom. Bassa marea 4.15 a. 4.40 p.

Venti settembre. Ieri, ricorrendo il 20 settembre, anniversario della liberazione di Roma dal potere dei papi, dalla sede del r. Consolato italiano sventolava il vessillo tricolore.

Il monumento a Dante Alighieri a Trento. Scrive l'ottimo *Alto Adige* di Trento che dal giorno 26 di settembre sino al giorno 15 d'ottobre, si esporranno al publico, nel piano terreno e al secondo piano del nuovo palazzo delle scuole comunali i bozzetti degli artisti che prendono parte al concorso indetto il 10 marzo 1891 per un progetto di monumento a Dante in Trento e nel dare questa notizia il nostro confratello così la commenta:

„Quando ci fu comunicato questo avviso noi, che pur sapevamo di doverlo di giorno in giorno ricevere, avemmo un momento di gioia viva e schietta come se l'annunzio ci giungesse inaspettato. Sulla via che dalla raccolta prima delle offerte - raccolta in cui il nostro Trentino si distinse oltre ogni speranza - deve condurci al vedere il monumento al divino poeta sorgere maestoso nella piazza della Stazione, un altro passo è fatto: forse il decisivo. Là fra quei bozzetti che giunsero o stanno giungendo per l'esposizione del concorso, sta, - ne abbiamo viva fiducia - anche quello che un comitato di artisti e di cittadini dovrà scegliere per l'esecuzione. La figura del poeta è già uscita dal genio di un artista: il monumento non è più una vana idea, esso sta già tradotto nel disegno, nella creta, aspettando il momento che lo si scolpisca nel bronzo e nel marmo.

Ecco perchè il cuore ci batte più forte: perchè ci crediamo tanto più vicini alla meta. Perchè questa rubrica che un tempo raccoglieva i nomi e le offerte, ora sta per riaprirsi di nuovo per parlare delle opere degli artisti concorrenti, del modo con cui essi tentarono e seppero esplicare il nostro pensiero; perchè il nome di Dante ritornerà ancora per alcun tempo a rammentare anche sulle nostre colonne l'italianità del Trentino, la sua viva energia nella tutela del più sacro dei suoi beni: di quella lingua di cui Dante fu padre e gloria fulgentissima."

Ai fratelli trentini, in questo momento in cui sta per compiersi un loro voto dei più ardenti che vale ad affermare nel modo più alto la italianità loro, che è la nostra, mandiamo un affettuoso saluto di simpatia e di amicizia. Dica esso come e quanto noi dividiamo il loro entusiasmo, e come questo trovi in noi un'eco gagliarda.

La nuova ode del Carducci. E' uscita, ieri 20 dunque, la nuova splendida ode di Giosuè Carducci, *Bicocca di San Giacomo*, ode che fu pensata dal poeta sullo scorcio del mese d'agosto quando, ospite in casa dell'on. Del Vecchio, a Vicoforte, trovò il suo amico di trent'anni colonnello Sclavo il quale ebbe a dirgli:

— Domattina, Giosuè, facciamo una passeggiata?

— Dove?

— Alla *Biccoca di San Giacomo*. Non avete visto mai i luoghi santi del valor piemontese, della fede piemontese: vi farò vedere *il ridotto* dell'esercito regio nella suprema battaglia del *Brichetto* a' 23 aprile 1796. Troverete, e la farete sentire anche a noi, la stupenda poesia di quei grandi fatti, così stupendamente narrati dal Botta. Il Carducci — ben si capisce — accettò; e la seguente mattina del sabato 22 agosto i due amici, di buon'ora, si avviarono.

Anzitutto, che cosa vuol dire propriamente questa strana parola *Bicocca* che, a noi, triestini, suona come voce dialettale e qui dal nostro popolo viene usata nel senso di *baracca* o *catapecchia?*

Bicocca è voce d'origine ignota al Diez e al Littrè; solo il Menagio arzigogolò derivasse da *Vicus* latino: propriamente significa piccola rocca o castello in cima di monti; quindi, colle o altura spaziosa e aperta. Sparse per la Savoia, pel Piemonte, per la Lombardia, si trovan più di otto tra „Biccocche e Bicocche", con doppio c e con semplice, e anche una frazione del comune di Siena in Toscana, si denomina *Bicocca*.

La *Bicocca di San Giacomo* — così distinta da una povera chiesetta che ha sulla cima — è oggi, frazione del comune di Salmor in provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Trinità, com'è registrato nel dizionario dell'Amati.

Quando, del 1796, i francesi scesero in Italia, in tutta questa regione — dove si toccano i confini del Piemonte e del Genovesato — fu il teatro delle prime splendide battaglie del Buonaparte, e questi confini attestano anche oggi il glorioso eroismo dei soldati di Vittorio Amedeo III condotti dal prode e sapiente general Colli.

La mattina, dunque, del 22 agosto il Carducci era in cima alla Bicocca. Lo Sclavo, anche nativo di Ceva in quei dintorni, potè e seppe così bene mostrargli ogni particolare, che la fantasia del poeta fu scossa, e dentro come per incanto vi si accese, vi si colorì, vi si popolò tutta una grande visione epica e lirica. La quale espresse poi in quaranta strofe saffiche — cento sessanta versi: un'opera d'arte potente che fu lavorata in soli nove giorni, dal 8 all'11 settembre, e corretta in una mattinata, il 18.

***

Giosuè Carducci, fin che ha avuto figlie da maritare, ha commemorato il 20 settembre con una festa nuziale, della quale indovinavano l'ineffabile dolcezza tutti coloro che conoscono il gran cuore paterno del poeta. Da due anni, in questo giorno, ei lancia al sole d'Italia le vibrazioni sonore della sua lira, ammirate da tutti coloro — e per fortuna sono molti in Italia — che sentono e giudicano senza preoccupazioni di parte.

L'anno scorso fu l'ode al *Piemonte*: quest'anno il poeta canta la *Bicocca di San Giacomo*, con tutte le gloriose memorie storiche, ch'egli evoca con quella potenza di rappresentazione di cui i *Campi di Marengo*, la *Canzone di Legnano* e il *Ça ira* furono sempre meravigliosi e promesse magnifiche.

Meno smagliante nella forma dell'ode al *Piemonte*, ma più dotta, in questa meravigliosa *Bicocca di San Giacomo* vibra potente un soffio vivificatore di patriotismo.

E la sua arte e la sua poesia c'inducono a sentire e a intendere come, dopo il travaglio di tanti secoli, la nazione italiana dovè fondersi e formarsi così qual essa è oggi; perchè il poeta, in fondo al suo pensiero rimane pur sempre l'italiano del 1860, a cui prima di tutto sta a cuore quel che, del resto, è il più gran fatto della storia moderna d'Italia, la risultante — per dir così — di tutta la precedente sua storia: l'unità. E al sentimento dell'unità della patria subordina ogni altro sentimento suo civile. Il Carducci è il poeta della patria. E quello che il Panzacchi, son quasi vent'anni, gli augurava di diventare, quel ch'egli volle e vuole essere, il Carducci si trova già diventato da un pezzo: il poeta civile dell'Italia intera, il poeta dell'Italia una: bel posto che niun altro tenne mai innanzi a lui, che nessuno gli potrà più usurpare. E la forma della sua ode si presta come non si presterebbe nessun'altra forma a raccogliere e condensare la storia epica del popolo italiano. Già l'arte e la poesia del Carducci sconfinò dai termini fuor dei quali, per cagion d'origine, pareva non avesse potuto uscir mai: la sua non è più l'arte di Orazio, la sua non è più la poesia individuale di Alceo; è la grande lirica nazionale con le ali doriche. Egli sale, sale alle altezze della lirica dorica: lento ma sicuro, e con certa sua baldanza, guadagna intrepido le arduità sublimi di Pindaro.

Lo si direbbe un poeta randagio come Dante nell'inferno e nel purgatorio, che cerca di terra in terra le glorie e le sventure della patria.

Fiori d'arancio. La è decisamente una bella fioritura di sposi in questi giorni.

La gentile sig.na Anastasia Serra si è unita ieri in matrimonio coll'egregio signor Carlo Schmidl, il noto intraprendente editore di musica.

La signorina Elda Luzzatto ha celebrato gli sponsali col signor Alfredo Politzer. Auguri.

Per gli agenti di commercio e scritturali. Nell'articolo portante questo titolo, inserito nel *Piccolo* di ieri, incorse un errore di stampa che vale la pena di rettificare: fu stampato, cioè, che l'Associazione mutua triestina per agenti di commercio e scritturali ha fissato un canone comune di fior. *78*, mentre dovevasi dire *18*. E' un errore del resto, del quale il lettore si sarà facilmente accorto, poichè non v'ha associazione di mutuo soccorso nella nostra città che faccia pagare un canone sì elevato.

La festa di ieri. Ieri la giornata festiva fu tutta serena, un autunno preferibile alla primavera più gioconda che si possa imaginare. La temperatura abbastanza calda fece sì che gli stabilimenti balneari fossero animatissimi ed i carrozzoni della tramway si dirigevano a Barcola zeppi di eleganti signore. Nel salone dell'*Excelsior* iermattina i bravi mandolinisti napoletani furono acclamatissimi e la „marcia dei bersaglieri" fra gli applausi più entusiastici dovette venir replicata tre volte. Il publico era numerosissimo.

Nel pomeriggio il tempo delizioso invitava alle gite ed alle passeggiate o relative scarrozzate. Aquedotto, Boschetto, Barcola, Miramar, Servola, San Giovanni furono altrettanti alveari brulicanti di gente desiosa di spassarsela un po' dalle cotidiane miserie. Nei *restaurants* e nei caffè all'aperto c'era un brillante concorso.

Radunanza di sarti. Iermattina alle 10 nella trattoria al „Leon d'oro" i sarti tennero l'annunciata adunanza per discutere degli interessi della loro casta. V'intervennero circa 130 tra padroni e lavoranti, compresa pure una quindicina di sartorelle.

Procedutosi alla nomina di una rappresentanza provvisoria, fu eletto a presidente il sig. Giovanni Streckel.

Il sig. Giuseppe Lachs, tedesco, in un lungo discorso tenuto nel suo idioma, che per intelligenza degli intervenuti venne tradotto dal sig. Ucekar, narrò di aver preso parte al congresso dei sarti che si tenne ultimamente a Vienna e diede relazione di ciò che si discusse in detto congresso, concludendo essere necessario che i sarti tutti di Trieste si uniscano per tutelare energicamente i loro interessi e di fronte alla concorrenza dell'estero e di fronte al monopolio.

Su proposta del sig. Ucekar vennero nominati fiduciari, per la compilazione degli statuti della futura Società triestina fra sarti, i signori Giorgio Katric e Rodolfo Scholz. Fu pure nominata una commissione per istudiare i mezzi di migliorare le condizioni della casta e di estendere l'unione alle provincie dell'Istria, del Goriziano e della Dalmazia, la quale riuscì composta dei signori Giovanni Luca, Giovanni Dorissa, Bortolo Dellalibera, Vittorio Burba e Nicola Caraceni, ai quali fu aggiunta, quale rappresentante la parte feminile della casta, la signorina Adele Sigmond.

Per una notizia. L'altro ieri abbiamo publicato una rettifica dell'Autorità doganale che smentiva il fatto da noi raccontato, di un capo-ufficio il quale non aveva voluto accettare in pagamento marenghi italiani, ed aveva preteso che fossero cambiati in napoleoni. Ormai però il publico è divenuto alquanto scettico in fatto di rettifiche, perchè sa che se noi domani stampassimo che il sig. X cammina con due gambe ed al sig. X saltasse in testa di mandarci una rettifica per asserire che egli invece cammina abitualmente con una sola, noi saremmo sens'altro obbligati a stampare la sua rettifica.

Questa almeno è l'interpretazione che si dà alla legge. Per questo motivo, come al caso avremmo ristampato oggi che la nostra notizia era vera, così crediamo nostro dovere di publicisti onesti e leali di aggiungere che, dopo fatta per conto nostro un'inchiesta, è risultato che realmente la notizia in questione era giunta fino a noi completamente svisata e che le cose andarono come è narrato nella rettifica della Autorità doganale. La persona che ci diede questa notizia era degnissima di fede, la aveva avuta con autorizzazione di publicarla, e perciò la stampammo; ora, in seguito alle indagini fatte, abbiamo potuto rilevare che quella persona fu tratta in inganno.

Fratellanza artigiana. Il comizio generale della sezione maschile di questo sodalizio, che doveva aver luogo ieri, andò deserto per mancanza del numero legale degli intervenuti.

Scambio di nomi. Nella relazione del processo intentato da Maria Bialak a Maria Pilli, il proto ci ha fatto per distrazione uno scambio di nomi: la condannata non fu la Bialak — ch'era la querelante — ma l'accusata Pilli.

Un piccolo incidente al bagno di Barcola - Giovanotti che entrano nella vasca delle signore. Ieri l'altro, alle 11 del mattino, il gendarme Valentino Vanzo, essendo di servizio, nell'entrare nel giardino di Barcola, vide, con somma meraviglia, dieci giovanotti vestiti soltanto delle mutandine da bagno, che correvano per il giardino dove c'erano delle signore e signorine che pigliavano il fresco. Oltremodo scandalizzato, il gendarme fece per correre dietro ai giovanotti; ma questi, alla vista del gendarme, corsero alla riva, si gettarono nell'aqua e guadagnarono il bagno. Come mai capitarono colà quei giovanotti in quel costume così primitivo?

Ecco qui: eglino prendevano il bagno all'*Excelsior*, naturalmente nella sezione mascolina, quando per una velleità non sappiamo se più dongiovannesca o donchisciottesca furono presi dal ghiribizzo di oltrepassare i confini che separano i due sessi in quello stabilimento balneare, e scavalcata la trave divisoria entrarono bel bello nel riparto destinato al bel sesso e si diedero a fare il diavolo a quattro. Le signore e le signorine che si trovavano in aqua protestarono energicamente, sicchè quei giovanotti dovettero subito andarsene e fu così che si rifugiarono nel

---

RAGAZZA POVERA
di E. Gemesse. 36

Le si fecero premurosi d'attorno; la svestirono e la misero in letto, poi mandarono a chiamare in fretta il maggior Darvillers.

Disgraziatamente egli era fuori di casa. Quando finalmente giunse al capezzale della malata, essa aveva perduto i sensi e delirava.

Egli la esaminò senza far motto, attonito più che inquieto e vagamente sospettoso!

— Ebbene? domandò il padrone della vetriera con angoscia.

Il medico crollò il capo.

— Una flussione di petto, disse. E' cosa grave.

Marziale, abbattuto, sedette al di lei capezzale: prese una delle mani infiammate di Germana, e, chinando il capo, singhiozzò.

— Che s'ha da fare? domandò Raimonda al maggiore.

— Nulla! Aspettare! rispose Darvillers.

XXII.

Come Fernando, alcuni mesi prima, innamorato di Germana, poi colpevole di fronte al suo benefattore, aveva cercato e trovato in un lavoro assiduo un sollievo ai suoi mali, Marziale, desolato, passava lavorando, nello studio e nell'opificio, tutto il tempo che non consacrava alla malata.

Meno attivo di Fernando, il padrone della vetriera — d'altra parte non ancora completamente guarito — aveva un gran da fare: nondimeno eseguiva tutto da sè.

Come l'opprimeva l'avversa sorte!

Pareva che la sventura fosse entrata nella casa con Germana!

Sembrava che il destino non volesse che quell'imeneo sì sproporzionato dovesse andare più oltre.

Il giorno stesso delle sue nozze, Marziale era rimasto colpito, ed ora, mentre egli era guarito, Germana ammalava, alla sua volta... colpita da una malattia mortale!

Sì, mortale, il maggiore aveva detto brutalmente la verità, a frasi mozze.

— Una flussione di petto, nulla da farci...

Un tempo, solevansi prescrivere al paziente una infinità di medicinali inutili. Gli uni affermavano che bisognava chiuderlo ermeticamente in una sala scaldata all'eccesso; altri all'opposto gli somministravano bibite ghiacciate.

— A dire il vero, non havvi rimedio che possa qualificarsi come efficace. Bisogna lasciar fare alla natura. Non bisogna contradire l'ammalata. Le si può concedere tutto quello che domanda. Ne abbiamo per nove giorni. Soltanto il nono giorno si potrà sapere a che attenersi. Se Germana passa il nono giorno, è salva. Questo è quanto!

Marziale, dopo aver udito quelle terribili parole, aveva provato una tal crisi nervosa che avevano dovuto curare anche lui.

Dunque, adesso, entro otto giorni, Germana poteva esser morta! Oh! in verità, era una cosa orribile!

Germana, sino a ieri sì bella e sì robusta; Germana, quella donna adorata, morta! Eh via! O che era possibile?

Frattanto, il papà Darvillers aveva parlato come chi è sicuro del fatto suo!

Che fare, se Germana moriva? Marziale pensava che sarebbe morto anche lui! Lo scoramento, l'avrebbe fatalmente portato via!

Germana era la sua vita; morta lei, tutto era finito per lui, tutto!

Più volte al giorno, Marziale si distoglieva al lavoro e andava a trovar Germana. Usciva semprepiù cupo dalla camera della giovin donna. L'infelice metteva paura.

Tutti i suoi dipendenti, che lo amavano per la sua bontà, si associavano al suo dolore, lo compiangevano.

Nella fabbrica, gli operai non cantavano più lavorando. Sì turbolenti nelle ore di uscita, passavano nel cortile a capo basso e muti, quasi raccolti, come in una cappella. Pareva che portassero un lutto anticipato.

Pareva a tutti di veder librarsi sulla vetriera gli angioli con le ali nere che formavano corteo alla morte. Era cosa lugubre!

Inoltre, la stagione metteva in quel quadro già sì tetro un fondo grigio e orribile; veniva giù l'aqua a catinelle, senza interruzione, e faceva già freddo. L'autunno, quella stagione talvolta sì dolce, pareva un inverno precoce.

Raimonda si era costituita infermiera di Germana, con Susanna e Vittoria per aiutanti.

Dopo la prima crisi che aveva prostrata la giovin donna, si era sentita meglio; inoltre, aveva passato una notte relativamente buona.

Il giorno di poi, Marziale, che era sceso di buon'ora nello studio, venne verso le dieci a informarsi: Germana gli sorrise; stava meglio.

Il padrone della vetriera se ne andò più quieto e quasi rassicurato, dicendo fra sè che forse il maggiore si era ingannato, vagheggiando quella speranza inverosimile alla quale si aggrappava, e ripetendo seco-stesso che, al postutto, la medicina è tutt'altro che infallibile!

Aspettavano da un momento all'altro e con impazienza la visita di Darvillers.

Susanna, rimandata da Raimonda, lavorava nella sua camera.

Tutt'a un tratto, un nuovo accesso di febbre simile a quello che il dì prima aveva abbattuto Germana, la riprese con inaudita rapidità.

Raimonda chiamò; ma non la udirono.

Frattanto, non osava abbandonare la malata, la quale, daccapo, perduto il sentimento, delirava e proferiva parole sconnesse.

— Giustina! Giustina! aiuto, aiuto, aiuto! Egli è qui! Non lo vedete, lì, accanto al letto? Ha in pugno una bottiglia, è vitriolo; allontanatelo, allontanatelo! Mi vuole deturpare, aiuto! Grazia, Edoardo, grazia, signore! grazia!

Raimonda non si muoveva.

Adesso, fremente, ascoltava.

Germana aveva detto: Edoardo! Perchè pronunziava quel nome: Edoardo!

Raimonda era stupefatta: Edoardo era il nome di suo fratello, Edoardo Tavernier.

Era il nome di colui che era stato la causa della morte del loro padre e della sua rovina. Era il nome di quel miserabile che era fuggito dopo aver messo alla disperazione una famiglia.

Raimonda provava un indicibil malessere; soffriva quanto Germana, fors'anche di più, perchè aveva coscienza della sua pena.

Adesso si ricordava integralmente la storia di suo fratello, il di lui morboso amore per una donna depravata. Che quella donna fosse... No!... Impossibile!

Il caso non poteva avere inventato quella coincidenza.

La Provvidenza non poteva aver voluto tentare a tal segno una innocente creatura; metterla, lei, ignota all'altra, alla presenza di quella donna dalla quale le provenivano tanti mali per fornirle il mezzo di una implacabile e terribile vendetta.

Nondimeno Raimonda lo ricordava ancora: Lefort, sino dal suo arrivo in casa di Masson, aveva senza dubio scoperto un segreto che egli aveva tenuto in sè. Eh! era proprio così!

(*Continua*)

giardino, da dove poi, come fu detto, scapparono pure, alla vista del gendarme, per gettarsi di bel nuovo nell' onda, questa volta però nel riparto mascolino. Il gendarme però li inseguì e prese nota dei nomi di 6 di quei giovani, che sono: Giuseppe A., Ugo E., Gustavo T., Ermenegildo C., Alfredo C. e Maurizio A., i quali furono denunciati all'autorità. In quanto agli altri quattro, riuscirono a non farsi riconoscere dal sergente Vanzo, che dovette accontentarsi di quelli presi in nota.

Le gite di ieri. Ieri alle 3 pom. partirono da qui in gita di piacere per Miramar, col piroscafo *Castor*, 139 persone; per Capodistria col *Santorio* 315, e per Pirano e Porto Rose coll'*Istria* 77.

Colla ferrovia Meridionale partirono per Cormons e stazioni intermedie 635 persone, colla ferrovia dello Stato ne partirono 2122, e precisamente 1787 per Borst, 194 per Erpelle e 141 per Divaccia.

Divertimenti popolari. Nella trattoria „Alla grotta d' Adelsberg" convenne ieri molta gente in modo che occupava tutti i posti; gente nelle case vicine, gente sui tetti; folla dappertutto. La compagnia velocipedistica Ancillotti fu molto applaudita ed in ispecialità il sig. Ugo Ancillotti per i suoi sorprendenti giuochi di equilibrio sul monociclo. Alle ore 6 la rappresentazione era finita e le bel le *sessolotte* e *sartorelle* riversandosi nello spazio libero si diedero allegramente in braccio alla danza.

Due condannati fuggiti dalle carceri criminali di Fiume. Certi Pietro Carlich da Buccari e Francesco Kovacs da Trieste, condannati ambidue a due anni di casa di forza, mentre ieri nel pomeriggio, poco dopo le ore 4, scopavano il cortile sito nel recinto delle carceri, deludendo la vigilanza del guardiano, presero il volo. I due furfanti erano prossimi alla partenza per la volta di Oedenburgo in Ungheria, per essere colà rinchiusi in quelle carceri ad espiare la pena loro inflitta. I piudetti due fuggiaschi indossano il vestito penitenziario. Dietro requisitoria in via breve dell'ispettorato carcerario, la Polizia spedì tosto in cerca dei due uccelli molte guardie. I due fuggitivi furono veduti ad attraversare l'ex campagna Koller allo Scoglietto e poi il fiume, recandosi così sul territorio croato.

In pretura. Emma Kramer, da Loitsch, arrestata il 17 corr. per sfratto sul prato di Collioud, in Chiadino, si presenta al giudice del III consesso pretorile.

Giud. Quanti anni avete?

— Me par che gavarò trenta uno... no, sinquanta uno.

— Quante volte siete stata castigata?

— Eh, sior mio, no tante volte... e sempre par gnente.

— Dovreste sapere che non potete rimanere a Trieste.

— Mi no stago a Trieste; cossa la vol che fesso qua, co no se ciapa gnanca de magnar; giusto son vignuda a portar un sacco de patate e andar via subito.

— Dove le avete lasciate?

— In una botega; gavevo giusto quindise chili de patate, un poco de fasoi e farina... me diol ancora la testa de tanto portar.

— Guardate di dire la verità.

— Ma mi digo la verità, come che la ga piazer.

— Perchè, sapete, bisogna che mi indichiate dove è la bottega nella quale avete lasciato la vostra merce.

— Ben, se no la me credi, la sa dove che xe la caserma nova dei soldai?

— Va bene.

— Ben, mi go lassà là la roba de una contadina, serta Klum.

— Non più nella bottega, allora.

— No botega, ma vizin là petesseria dove che se volta par el canton.

— Ma questa Klum chi è?

— Xe una vedova che la ga una campagna con assai ua e sedise fioi; la ga el fio sposado con tre fie; e mi lavoro là par 40 soldi al giorno e dormo.

— E perchè siete stata arrestata sul prato?

— Parchè iero andada a cùserme una cotola; e mi vignivo in zità, la sa, quando ghe iera de ingrumar scorse de naranze.

— Perchè siete stata sfrattata?

— La sa parcossa? Parchè stavo con un omo che el iera pezo de mio marì; go fato barufa, mi go ciamà la guardia e i me ga messo invese a mi dentro.

— Venite condannata ad una settimana di arresto.

— Grazie, che Dio ghe daghi del ben... sercarò de no vignir più a Trieste.

*** Agnese Mersnig, di anni 28, da Volosca, è una disgraziata donna, affetta da anchilosi al braccio ed alle dita della mano destra, in modo da essere impotente al lavoro, ond'è che per mantenere sè ed in parte un suo figliuoletto di anni 6, che viene soccorso da un suo parente, si reca ogni giorno nell'interno della chiesa di S. Antonio nuovo, attendendo la carità dei passanti. In media i suoi proventi raggiungono la somma di 20 soldi al giorno e con quelli essa vive.

Senonchè, siccome la questua è proibita, accadde che il giorno 16 corr. la guardia di p. Antonio Marcusa conducesse la disgraziata donna in arresto.

Il giudice del III consesso pretorile però, avuto riguardo alle condizioni disgraziate della povera donna, la mandò assolta.

Come fece un marito per ricuperare la moglie. Appolonia Gorup, d'anni 31, da Gradisca, maritata in Giovanni Peterina, era stata, nell' anno 1883, sfrattata da Trieste per la sua vita poco morigerata. Ultimamente i coniugi Peterina dimoravano a Gorizia, ma l'armonia non regnava sovrana tra di loro. Secondo quanto ella ebbe a narrare in pretura, il suo egregio consorte amava la vita comoda e pretendeva che la moglie si incaricasse, senza troppi scrupoli di morale, di procurargli quegli agi ch'ei non sapeva o non voleva procurarsi col lavoro.

Vero o non vero che ciò fosse, il fatto sta che la brava donnina un bel giorno fece un fardello dei suoi stracci e prese il volo; ella girò per alcun tempo e poi, dimenticando lo sfratto a cui era condannata, piombò di nuovo a Trieste.

Il marito, a cui doleva il cuore di perdere una moglie sì preziosa e indovinando che ella sarebbe stata attratta dal fascino della nostra città, capitò a Trieste a cercarla, per indurla a seguirlo di nuovo. Egli la trovò infatti alle 5 e mezzo ant. del dì 14 corr. in via della Barriera vecchia, ma non riuscì a persuaderla di seguirlo. Allora sor Giovanni ricorse ad un mezzo eroico: sapendo ch'ella era sfrattata, si rivolse alla guardia di p. s. Appolonio, che condusse l'Appolonia in prigione.

Il giudice condannò la Petrina a quattro giorni di arresto. Il marito di lei spera che mentre ella sta scontando tale condanna rifletterà ai casi suoi e si deciderà a rallegrare nuovamente il tetto coniugale a Gorizia.

Politeama Rossetti. Mai come ieri a sera, in questa stagione, il teatro, ben popolato specialmente nelle gallerie, risonò di applausi calorosi, sinceri e meritati all'indirizzo di tutti gli esecutori. Il Ghilardini replicò il duetto d'amore assieme alla sig.na Cruz e la romanza dell'atto quarto, sempre festeggiatissimo.

Benissimo la sig.na Cucini, il Bacchetta ed il Roveri.

Anfiteatro Fenice. Benchè serata festiva, il teatro era ieri meno popolato della prima sera. La piccola Dora, la forza principale della compagnia, fu applaudita tanto nel drama *La Duchessa* quanto nelle due canzoni che facevano seguito, canzoni però non troppo adatte per una bambina, per quanto... precoce.

Quartiere igienico. Da alcune settimane, ad ora tarda di notte, le persone che avevano la disgrazia di dover passare sotto il ponte della ferrovia sulla strada di Barcola, inciampavano in un corpo che, nella oscurità, non si scorgeva bene, ed allora questo corpo si alzava gettando delle insolenze ai passanti. Chi fosse, nessuno lo sapeva; ma ci fu qualcuno che narrò al gendarme Valentino Vanzo il fatto di quell'incomodo ed all' orecchio del medesimo giunse pure la notizia di parecchi piccoli furti d'uva che venivano commessi nelle campagne. Il Vanzo allora, il 15 corr. alle 10 di sera, si pose in agguato e trovò difatti l'individuo sdraiato sotto il ponte. Senza tanti complimenti e malgrado che l'individuo mostrasse di essere seccato, lo svegliò, gli domandò come si chiamasse. Era costui certo Francesco fu Giovanni Blasizza, da Gradisca, di anni 63, privo di recapito e di mezzi, fuorchè un assegno di zuppa della P.a Casa dei poveri. Condotto davanti al giudice del I consesso pretorile dott. Sansin, ad analoga domanda rispose:

— Cossa la vol? mi dormivo là, parchè tuti i quartieri a Trieste xe pieni de simisi.

Affinchè possa constatare se in via Tigor ci sono pure le cimici, il giudice lo condanna ad una settimana di arresto.

Un uomo che ha bisogno di di lavori leggeri. Alle 2 pom. del 15 corr. il facchino Luigi Roiz, d'anni 63, da Trieste, passando dinanzi al negozio di manifatture del sig. Vittorio Zanier, in piazza delle Legna N. 11, tolse dalla mostra una pezza di *Oxford* del valore di f. 6 e poi, come il fatto non fosse suo, continuò la sua strada. L'agente del negozio Enrico de Franceschi vide però il tiro birbone ed inseguì il Roiz, ricuperò la merce e fece arrestare il ladro dalla guardia di p. s. Roghelli.

Le dichiarazioni del Roiz dinanzi il giudice del III congresso pretorile sono esplicite.

Giud. Perchè avete rubato quella pezza?

— Lavor no gavevo, carantani gnanca e fame gavevo; me go aprofitado.

— Non era meglio cercare del lavoro?

— Lavorar dove? Con la mia età de sessantatrè ani, con tante tribolazion che go passà, me vol lavori legeri...

— Appunto, non avete da pensare che a voi solo, dal momento che non avete famiglia.

— Pezo, perchè *nubile* come che son, me toca tuto pensar selo, che se invese gavessi qualchidun, se podaressimo insegnar e aiutar.

Il giudice lo condanna a 48 ore di arresto.

Alienazione mentale. Ieri alle 11 1/2 ant. fu invocato il soccorso dell'infermeria Treves, affinchè si mandasse qualcuno al quarto piano della casa N. 2 di via Altana, ove un tale A. Rocco era stato colto da mania di persecuzione ed andava commettendo gravi eccessi. Con un pretesto il sig. Treves riuscì a condurlo nelle sale di osservazione dell'ospedale.

Ammalato sulla via. Alle 12 1/2 di ieri notte due signori accompagnavano all'infermeria Treves, un povero operaio, che colto sulla publica via da un attacco di emottisi aveva bisogno di pronto soccorso. Il poveretto era esausto di forze, vacillante, e fu adagiato su d' un letto della infermeria, ove gli venne somministrato del ghiaccio; frattanto chiamato un medico, comparve il dott. Strasser, il quale non trovando opportuno di far tosto trasportare il poveretto alla propria abitazione, stante il grave suo stato, consigliò lo si tenesse nella infermeria; e appena alle 6 di ieri mattina egli fu trasportato alla propria abitazione. Il sofferente è certo Nicola C. triestino, d'anni 19.

Risse e ferimenti. Ieri alle 4 1/2 pom. in via dei Vitelli, accadde una rissa fra alcuni individui che sembra uscissero da una casa di mala fama sita in quei paraggi. Uno degli altercanti, a nome Giuseppe Pischiane, d' anni 21, bottaio, abitante in via S. Filippo N. 2, ch' era alquanto brillo, venne gettato a terra e riportò alla testa alcune contusioni, cagionate da calci. Sollevato, privo di sensi, venne accompagnato alla farmacia Keller, successore di Rondolini, ov' ebbe i primi soccorsi; poi, mediante vettura ed accompagnato dalle guardie di publica sicurezza, fu condotto al civico nosocomio. Contro il feritore, ch' è certo Sergio C., facchino, venne mossa denuncia.

— Nella farmacia suddetta veniva medicato ieri un uomo sui 45, ubriaco, il quale si presentò colà con la camicia tutta sporca di sangue e con un taglio profondo alla guancia sinistra, della lunghezza di 6 centimetri. Ci volle molta fatica per fasciare la sua ferita, stante la sua irrequietezza. Sopraggiunte le guardie - mentre il lungo codazzo di monelli che aveva seguito l' ubriaco sino alla farmacia, faceva siepe lì dinanzi - l'individuo disse chiamarsi Antonio Tofolo ed abitare al N. 6 di via del Pozzo bianco. Non volle dire però per opera di chi fosse stato ferito, nè con qual arma, ma si capisce che dev' essere stato in una rissa. Siccome poi la ferita era piuttosto grave, mediante vettura egli venne accompagnato dalle guardie all'ospedale.

Ragazzo caduto dalle scale. Ieri l'altro alle 5 pom. un ragazzo di 8 anni, scendendo una delle tante scalinate di Rena vecchia, scivolò e nella caduta riportò una spaccatura dal labro inferiore fino al mento. Accompagnato nella farmacia Keller succ. di Rondolini in via Riborgo, ricevette le prime cure; dopodichè si recò all'ospitale per i soccorsi ulteriori.

Bambino caduto. Il fanciulletto di quattro anni Giulio Stebel, abitante in Santa Maria Maddalena Superiore N. 176, cadendo ieri da una sedia si fratturò il braccio destro e lo si dovette perciò accompagnare allo spedale, ove fu assoggettato alle cure del medico d' ispezione.

I soliti sassi feritori. Quando la finirà? In via Molino a vento ieri mattina un bambino di 3 anni e mezzo venne colpito alla testa da mano ignota con una pietra e riportò una ferita lacero-contusa. Ebbe alla farmacia Manzoni gli opportuni soccorsi.

A chi dovrebbe telefonare Elio Treves se gli accadesse una disgrazia? Questa domanda, che potrebbe divenire un problema cittadino, corre naturale dinanzi al fatto occorso ieri a sera al signor Elio Treves, quand' egli stava per salire su un carrozzone della Tramway, in via Stadion. Egli pose cioè il piede sul predellino in modo sì disgraziato che venne trascinato dal carrozzone medesimo in guisa da correre gran pericolo di venir travolto dalle ruote. Tre signori però vennero in suo aiuto e il cocchiere fece rallentare i cavalli, evitando così che si presentasse l'occasione di rispondere al suddetto problema, sulla soluzione del quale lasciamo meditare i nostri lettori.

Visitatore di tasche altrui. Ieri sera alle ore 6 1/2, alla riva del Mandracchio, certo Giovanni M., d'anni 41, girovago, da Trieste, venne arrestato, perchè colto mentre visitava le tasche ad un signore.

Sbornia. Ieri sera, alle 10 1/2 in via di Riborgo, un individuo ubriaco in modo da non potersi reggere sulle gambe venne trasportato, in vettura, da due guardie di p. s. in via Tigor.

Dormente derubato. Ieri a sera il facchino Gasparo M. abitante in via Valdirivo, in preda ad una sbornia, dormiva sul lastrico in piazza delle Legna. Un ignoto furfante, approfittando di quel sonno, gli rubò il cappotto e l'oriuolo di argento del valore complessivo di f. 11.

Portinaio derubato. Spezzate le vetriate del casotto, un Tizio entrava ieri nella botteguccia del sarto Antonio Nolessich, portinaio della casa N. 13 in via della Sanità, e rubava un cappotto. Il ladro però venne colto sul fatto ed arrestato da una guardia, nella persona di Carlo Besek, d'anni 25, da Trieste. Assieme a lui trovavasi un altro individuo, che riuscì a scappare.

Cavaliere d'industria arrestato. Giuseppe B. d'anni 28, da Cracovia, due mesi or sono, spacciandosi quale agente della ditta Giuseppe Ielinek, di Brunn, si faceva antecipare da un ingegnere della ferrovia Meridionale l'importo di f. 10, assumendo l' ordinazione di un vestito per il prezzo di f. 33. Non vedendolo, dopo un certo tempo, più comparire, l'ingegnere scrisse alla casa suddetta a Brunn e seppe allora d'essere stato vittima di un cavaliere d'industria. Denunciatosi il fatto all'autorità, ieri il cancellista di polizia sig. Pasquali arrestava il giovinastro nella sua abitazione, in via dello Aquedotto N. 10.

Furto. Mediante chiavi false, ieri notte, ignoti ladri si introdussero nell'abitazione di Giovanna S., al secondo piano della casa N. 1 in via Punta del forno e rubarono una coperta da letto, un paio di lenzuola e due federe, il tutto rappresentante il valore di 11 fiorini.

Impertinenza punita. Ieri, poco dopo il mezzogiorno un ragazzo di 7 anni diede una spinta alla propria madre, mentre ella portava in tavola un piatto di brodo ancora bollente. Nel far ciò rovesciò sopra di sè il brodo e riportò delle non lievi scottature al braccio sinistro. Venne medicato nella farmacia Manzoni.

Cantanti a spasso. Ierinotte vennero arrestati per canti clamorosi: Antonio M. da Udine, d'anni 22, abitante in via Amalia N. 6, Pietro D. da Overo (Udine) d'anni 18, abitante in via degli Artisti, Pietro R. da Maiano, di anni 20, abitante in via Amalia N. 9, Andrea B. da Lucinico, d'anni 37, abitante in via del Bosco N. 30, Osvaldo I. d'anni 39, da Trieste, abitante in via della Madonnina N. 8. Quest'ultimo oppose resistenza alle guardie.

Minime. Vennero arrestati ieri: Francesco F., da Varsavia, d'anni 27, sellaio, e Giulio M., d'anni 21, scritturale, da Faenza, perchè privi di occupazione e di mezzi di sussistenza; per vagabondaggio notturno, la domestica Apollonia B., di anni 28, da Nabresina, Antonio C., d'anni 20, facchino, da Trieste, e Pompeo F., di anni 24, da Rovigno, pittore.

Ieri sera alle 8 3/4, in via Stadion, le guardie di p. s. arrestarono, per eccessi, il conduttore d' omnibus Antonio R., di anni 39, da Pirano, e la di lui moglie Francesca; quest'ultima offese pure le guardie.

Cucina popolare. *Pranso (ore 11 1/2 ant.)* Minestrone riso e piselli soldi 5, Orzo in brodo soldi 5, Manzo con patate soldi 10, Ragout con polenta soldi 10, Trippe con polenta soldi 10, Insalata di fagiuoli soldi 3.

Cena (ore 6 pom.) Maccheroncini al sugo soldi 10, Ragout con polenta soldi 10, Frittura con polenta soldi 10, Insalata di fagiuoli o di radicchio soldi 3.

Razioni vendute ieri: 1666.

Ogni giorno una. Un disgraziato vien condotto in fin di vita allo spedale, per un vaso caduto da una terrazza, che gli ha spezzato il cranio.

Il medico curante, uno scienziato di meriti superiori, esamina la ferita, quindi riflettendo esclama:

— Perbacco! occorre prima sapere che specie di pianta era: perchè ve ne sono di quelle dalle radici velenose!

TEATRI

POLITEAMA ROSSETTI. Riposo.

Tipografia Werk
Editore e redatt. resp. Augusto Rosso